

# Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

[www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it)

n° 1 – 2021

ISSN 1720-4577

TRASFORMARE IL MASCHILE PER UNA NUOVA CIVILTÀ' DELLE RELAZIONI

\*\*\*\*\*

## *MEDITANDO CHE QUESTO È STATO*

*Per la Giornata della Memoria 27-1-2021*

Quanti 'giusti nascosti'  
hai incontrato, in vita!  
A quanti non sono tornati  
tu ora pensi: la vita è bella  
sicuro! per noi che siamo  
nelle nostre tiepide case  
al sicuro, eppure incerti  
dell'oggi e insicuri del domani.  
Il lavoro fa liberi, leggevate,  
nel campo. Il lavoro fa liberi,  
si legge oggi ancora  
all'ingresso del campo.  
Ora che siete dispersi nell'aria  
senza corpo né voce  
chi dirà ancora di voi?  
Perdonare non perdonare:  
questo è il problema!  
Meditando che questo è stato,  
prova anche tu, come Anna,  
a guardare il cielo senza timori  
e ripensa in ogni ora  
all'antico, impreteribile monito:  
"ricordati di ricordare!"

Giulio Schiavoni

## INSEGNARE L'AMORE CIVILE

Il 25 novembre quest'anno è passato quasi in sordina, causa covid, ma per me lo è tutto l'anno e vorrei condividere qualche riflessione anche a distanza di settimane.

Sul libro di Arnaldo Spallacci *MASCHI IN BILICO* (ed. Mimesis 2019) ho letto, a pagina 111, quelli che lui chiama “gli antidoti alla violenza”, che per chi frequenta i gruppi di autocoscienza maschile, come Uomini in Cammino, sono convinzioni radicate: sono “*le regole della convivenza civile, che transitano attraverso la cultura del rispetto, reciproco, di tutti e tutte verso tutti e tutte. Si deve insegnare il rispetto*”, che è “*riconoscimento della dignità propria e altrui*” e “*il comportamento fondato su questo riconoscimento*”. Spallacci propone di chiamarlo “*amore civile... antidoto all'amore fatale come relazione travolgente ed assoluta incapace di riconoscere l'autonomia dell'altro e dell'altra*”.

Insieme a questo impegno culturale ed educativo “universale”, finalizzato a estirpare la violenza dalle relazioni affettive e sessuali, c'è ovviamente spazio per gli **interventi specifici di contrasto alle recidive nella violenza di genere**. In questo campo i problemi sono tanti, a cominciare dai numeri: sono pochi gli uomini che accettano di chiedere aiuto a fronte di maltrattamenti o violenze commesse nelle loro relazioni intime. E questo si può capire: perché chiedere aiuto vuol dire riconoscere di essere fragile e di aver commesso degli sbagli, classificati come reati. Prendere il telefono e fare il numero di un Centro come il nostro (*Liberi dalla Violenza*, Via Bignone 40 a Pinerolo, tel 3661140074) è il primo passo, che può essere decisivo...

L'altro grosso problema è rappresentato dalla **difficoltà a coinvolgere le Istituzioni** in questo compito fondamentale di cura delle persone e delle loro relazioni. Scuola e Sanità sopra tutte.

Molti di questi Centri di ascolto e cura del disagio maschile sono gestiti da uomini e donne in condizioni di totale e puro volontariato. Non parlo di soldi, di rimborsi e stipendi... **Parlo di mancanza ancora molto grave dello Stato e del Servizio Sanitario Nazionale, con le loro articolazioni territoriali, nei confronti di un impegno, a cui non dovrebbero sottrarsi, negli ambiti della cultura, dell'educazione e formazione permanente, della cura e della prevenzione.**

Noi siamo consapevoli che **l'autocoscienza che pratichiamo nei gruppi è anche formazione alla prevenzione della violenza nelle nostre relazioni**, perché ci aiutiamo reciprocamente a capire cos'è il rispetto e a praticarlo, raccontandoci incoerenze e successi. Ma, per sradicare la violenza di genere dalla nostra cultura e per prendersi cura dei singoli uomini in difficoltà, è necessario un impegno globale e continuativo, che il solo volontariato non può garantire. Il volontariato è certamente utile e necessario, ma a supporto e integrazione delle Istituzioni Pubbliche: a loro la Legge affida, giustamente, la cura del benessere della popolazione, e il benessere di donne e uomini dipende, prima e più che dai soldi e da mille altre cose, dalla qualità delle loro relazioni.

**Stare nelle relazioni con rispetto e cura è una competenza che si impara. Ma ci vuole chi la insegna**, con le parole e, soprattutto, offrendo modelli comportamentali positivi, narrazioni coerenti e adeguate, abbandono della violenza in tutte le relazioni, comprese quelle internazionali, ecc. Per questo non mi stancherò di invitare gli uomini consapevoli a prendere l'iniziativa per **moltiplicare i Gruppi Uomini in ogni paese, in ogni città, in ogni quartiere... ognuno dove abita e conosce.**

**Ma la scuola!..** Per superare la cultura patriarcale e offrire alle nuove generazioni vere opportunità di incontrare la felicità nelle relazioni d'amore **bisogna formare gli adulti di riferimento**. Per questo è indispensabile l'impegno del sistema scolastico, a partire dalla formazione universitaria dei e delle docenti. Tutti gli uomini e tutte le donne passano molti anni della loro vita sui banchi di scuola: è intuitivo che la qualità della formazione che vi ricevono influirà sulla loro vita adulta, quando saranno genitori, educatori, allenatori sportivi ecc... in relazione con la generazione successiva da educare e formare.

*Beppe Pavan – 4.12.20*

## NOI SIAMO FEMMINISTE E FEMMINISTI

Nel corso del seminario nazionale delle comunità di base italiane, svoltosi a Rimini dall'8 al 10 dicembre del 2017, dal titolo "Beati gli atei perché incontreranno Dio", Maria Soave Buscemi ci ha fatto dono di un'autentica sorpresa quando ha affermato che "*noi siamo femministe e femministi*", perché il "*femminismo è un modo di stare al mondo che decostruisce relazioni violente e gerarchiche*"; quindi "*noi siamo femministe e femministi perché non possiamo accettare, in Gesù, un mondo dove ci sia gerarchia violenta ed egemonica tra uomini e donne*".

Non tutte e non tutti condividono questa sua definizione e applicazione della parola "femminismo": per loro il femminismo è il movimento di liberazione delle donne dalla sottomissione alla violenta cultura patriarcale; quindi, mai gli uomini potranno dirsi femministi!

Non è la prima volta che mi trovo di fronte a questo divieto. Già vent'anni fa me l'aveva detto Lidia Menapace durante un dibattito pubblico ad Aosta, ai tempi in cui i primi uomini in cammino di consapevolezza cercavano espressioni per presentarsi: men pro-feminist, uomini alla maniera del femminismo, uomini femministi... Un'altra amica aveva reagito, respingendomi, alla mia dichiarazione di riconoscere valido anche per me – e per gli uomini, quindi – l'ordine simbolico della madre: "Voi uomini avete il vostro ordine simbolico, riformate quello!". Non mi hanno mai convinto... e in silenzio ho continuato a rimuginare dentro di me. Finché Maria Soave mi ha risvegliato l'entusiasmo e ridato la parola.

Lasciamo da parte, per il momento, la questione del nome e riflettiamo sul processo che si è avviato quando alcuni uomini hanno cominciato a praticare e a nominare la loro scelta di abbandonare la cultura patriarcale, le sue pratiche e i suoi dividendi. Abbiamo fatto nostre, a poco a poco, con convinzione, pratiche apprese dalle donne del femminismo, leggendo, orecchiando, riflettendo: l'autocoscienza, il partire da sé, la cura delle relazioni... esercitandoci con fatica, nelle riunioni del gruppo "uomini", ad ascoltare e a non giudicare.

Questo "allenamento" ci sta rendendo via via più facile praticare queste modalità in tutte le relazioni: in coppia, in famiglia, con gli amici, nei gruppi e nelle associazioni, in comunità e per la strada nelle relazioni occasionali...

Il piacere generato da questo cambiamento si è alimentato in me anche con la lettura, che continuo a fare, di testi femministi (*Il terzo tempo* di Sara Morace, *Quintessenza* di Mary Daly, *L'ordine simbolico della madre* di Luisa Muraro, *Quando Dio era donna* di Merlin Stone e via elencando) e con l'incontro/ascolto in presenza di donne femministe. Da molte di loro continuo a ricevere incoraggiamento e grande affetto, con parole che mi confermano di essere sulla strada buona.

Ma la donna con cui ho uno scambio più intenso e quotidiano, che illumina, perché io li veda e ne sia consapevole, anche i più piccoli dettagli dei miei comportamenti, è Carla, mia moglie. Lei è la mia prima madre simbolica, colei che mi ha rimesso al mondo invitandomi a lasciarmi definitivamente alle spalle la cultura della supremazia maschile. Con lei la mia ricerca della felicità intreccia continuamente pensieri, parole, letture, domande... insieme ad abbracci emozionanti. Con lei per prima ho condiviso le mie riflessioni su quelle parole di Maria Soave, ricevendone consenso e condivisione.

Lasciamo ancora da parte la questione di come chiamarla, ma siamo d'accordo, lei e io, che la meta dei nostri cammini separati di uomini e di donne è la stessa, è unica: è quel nuovo mondo, quella nuova civiltà, quell'era biofila (biofilia = amore per la vita)... in cui donne e uomini possono finalmente vivere insieme con rispetto e cura reciproca, libere e liberi dalla violenza di relazioni gerarchiche di dominio e sottomissione... In comunità lo chiamiamo anche "regno di Dio", dove Dio sta per "amore" in tutte le sue declinazioni.

Cos'hanno in comune "era biofila" e "regno di Dio"? Che non sono un evento che accadrà alla fine di quei due cammini, quando tutti gli uomini, in particolare, avranno completato la trasformazione della loro maschilità e nessun uomo commetterà più violenze su una donna... "Amore" non è come un evento atmosferico, un uragano improvviso o una splendida giornata di sole dopo tre giorni di pioggia: apri la finestra e... oh meraviglia! Che regni l'amore nel mondo dipende da ciascuno e ciascuna di noi esseri umani: se lo scegliamo consapevolmente come nostro modo personale di stare al mondo e nelle relazioni. Questa era, questo regno, è già qui ora, e si va popolando ogni volta che un altro uomo sceglie di

fare questo salto quantico nella dimensione biofila di una vita di relazioni di amore, di cura, di rispetto, di convivialità di tutte le differenze... E' il regno, è l'era inaugurata dalle donne femministe radicali, dove vige l'ordine simbolico della madre, che insegna a figlie e figli a vivere senza discriminazioni reciproche né gerarchie. E' il mondo nuovo, dove uomini e donne insieme possono vivere una nuova civiltà delle relazioni. **E' unico, per donne e uomini. E' un nuovo modo di stare al mondo e nelle relazioni, che spero sempre più uomini desiderino imparare e scelgano per sé.**

Maria Soave propone di chiamarlo "femminismo". A me piace, perché rende immediata la percezione che si tratta della meta comune dei nostri percorsi separati di autocoscienza e di cambiamento. Ed è il mondo della madre, delle donne del femminismo che l'hanno creato, lo curano e ci invitano ad abitarlo insieme a loro. **Femminismo è l'alternativa a patriarcato.** Dal patriarcato al femminismo: anche io uomo voglio vivere in una civiltà dove vengano il rispetto, l'amore, l'economia del dono e della cura... in relazioni di reciprocità che assicurino il "buon vivere", il benessere vero a tutti e a tutte. Qui mi ritrovo ad essere un uomo felice e desidero veder arrivare, ad uno ad uno, tutti i miei congeneri.

Se, poi, una donna – o un uomo – un giorno proporrà un nome più appropriato ancora, ben venga: la vita è tutta un continuo fluire. Ma, per ora, lasciatemi sentire femminista!

*Beppe Pavan – Uomini in Cammino e Comunità di Base Viottoli di Pinerolo*

## ALCUNI SPUNTI E RIFLESSIONI SUL LIBRO "AMORE LIQUIDO" DI BAUMAN

In questa era, che Bauman definisce liquida, riprende in questo libro l'identità del cosiddetto "**uomo senza legami**".

Volevo soffermare le riflessioni sul primo capitolo, dove Bauman porta alla luce la contraddizione del nostro tempo tra la sensazione diffusa della solitudine, che uomini e donne si trovano ad affrontare, con il loro *bisogno* di avere relazioni, e con il *bisogno* che queste relazioni però non limitino la loro libertà. Queste esigenze creano un conflitto insanabile, così le persone diventano timorose di restare invischiate in relazioni "stabili", o peggio ancora "definitive", che per loro natura prospettano inevitabilmente la rinuncia o la limitazione della tanto agognata libertà.

A questo punto la domanda che ci poniamo è: "**libertà di fare cosa?**". E la risposta che ne deriva, in questo scenario, è ovviamente: "**di avere relazioni**". Un perfetto deadlock, utilizzando un termine informatico, che indica uno stallo senza uscita.

Bauman ci dice che la relazione è dunque il terreno contemporaneo della più grande ambivalenza: **deve essere leggera e flessibile, per potersi rompere facilmente e dare la possibilità all'individuo di riposizionarsi in nuove relazioni.**

In questo modo ognuno è molto più solo che in passato, ma, di contro, molto più libero che in passato di trovare soluzioni "alternative" per uscire da questa solitudine.

L'attenzione dell'uomo contemporaneo è in qualche modo divisa: da una parte, dalla soddisfazione del bisogno che le relazioni possono riempire, con la consapevolezza che, comunque, sono fragili e spesso deludono le "aspettative", e, dall'altra, dal timore che, quando si riesce a soddisfarle, il prezzo da pagare sia eccessivo in termini di perdita di libertà.

Perciò, osserva Bauman, «*in una cultura consumistica come la nostra, che predilige prodotti pronti per l'uso, soluzioni rapide, soddisfazione immediata, risultati senza troppa fatica, ricette infallibili, assicurazione contro tutti i rischi e garanzie del tipo "soddisfatto o rimborsato", quella di rendere l'esperienza dell'amore simile ad altre merci, che attira e seduce sbandierando tutte queste qualità e promettendo soddisfazioni immediate e risultati senza sforzi*»... la conseguenza è che il tempo attuale, definito liquido-moderno, sembrerebbe sfavorevole all'amore, mentre sembra più adatto al desiderio.

Il termine "**desiderio**" spalanca praterie di considerazioni (su questo termine Lacan ha costruito tutto il suo pensiero psicologico); anche il libro porta in evidenza che il "**desiderio**" non è banale come si po-

trebbe credere a prima vista, perché ha comunque bisogno di distanza, di tempo per germogliare, crescere e maturare.

Queste caratteristiche sono incompatibili con il tempo attuale, che invece esalta il principio del togliersi le voglie all'istante e quindi, in qualche modo, celebra la soddisfazione, ottenuta prima ancora di desiderare. Parafrasando un famoso messaggio pubblicitario di una carta di credito, *"è possibile eliminare l'attesa dal desiderio"*. Se prendiamo l'esempio più diretto e semplice, quello dello shopping, chi va per negozi non compra per soddisfare un desiderio (che richiede tempo e cura), ma semplicemente per togliersi una voglia. Quindi in questo scenario, sottolinea Bauman, inevitabilmente **è la voglia che prende il posto del desiderio**.

Ancora Bauman ci suggerisce che *"Togliersi una voglia, diversamente dall'esaudire un desiderio, è soltanto un atto estemporaneo, che si spera non lasci conseguenze durevoli che potrebbero ostacolare ulteriori momenti di estasi gioiosa"*.

*Nel caso delle relazioni, e delle relazioni sessuali in particolare, seguire le voglie anziché i desideri significa lasciare la porta bene aperta 'ad altre opportunità romantiche' le quali potrebbero rivelarsi più soddisfacenti e appaganti"*.

Quindi, la conseguenza diretta dell'applicazione del modello dello shopping alla relazione è quella di poter essere consumata, usata e, in particolare, buttata senza problemi.

Il passaggio successivo, proposto da Bauman, va nella direzione di sottolineare il carattere che contraddistingue l'investimento sulla relazione (ovviamente per chi lo fa). Questo carattere è quello dell'investimento remunerativo (in termini di sicurezza, sostegno, soccorso, interesse monetario, ecc.): in quest'ottica la relazione amorosa finisce per essere vista come una transazione d'affari.

Ma questo comporta un'altra incongruenza: queste relazioni si caratterizzano dall'incontro con qualcuno che ha il nostro stesso obiettivo, che, come noi, può decidere in qualunque momento di reinvestire e spostare altrove l'oggetto del suo investimento.

**Quindi, con questi presupposti, una relazione può generare altrettanta insicurezza di quanta è generata dalla solitudine: in fondo cambiano le cause, ma l'ansia rimane.**

La risposta sociale che Bauman analizza è quella delle cosiddette coppie semilibere, nelle quali i due partner preferiscono mantenere i loro appartamenti, conti in banca e cerchia di amici, e nelle quali il matrimonio vecchio stile è sostituito da un modello flessibile, part-time, di stare insieme.

In questa scelta si evidenziano i due estremi: da una parte si instaura una relazione del "dare e avere senza pagare il pedaggio della perdita di indipendenza", dall'altra il rifiuto di affrontare le prove e le difficoltà che la creazione di una coppia stabile comporta.

**Il risultato è di avere coppie che non sviluppano l'arte della riparazione e della manutenzione della barca nel mare complesso e spesso agitato della relazione;** in questo contesto diventa solamente una perdita di tempo: quando c'è una falla la soluzione diventa inevitabilmente la ricerca del pezzo di ricambio da sostituire.

Come conclusione possiamo sottolineare l'indicazione di Bauman relativa alla **trasformazione delle "relazioni" in "connessioni"**, e qui è facile, ovviamente, vedere il riferimento all'influsso dei social network; ma è anche il trionfo dell'individualismo, dove le emozioni non si possono più trattenere e scappano fuggacemente dalle mani, fino a scomparire del tutto

*Mauro Brandolo*

## IL MURO DELL'OSTILITÀ

Questo farà un po' male. Negli ultimi mesi è stato praticamente impossibile aprire un quotidiano o accendere la televisione senza trovare la storia di un'altra minorenne stuprata, di un'altra donna politica molestata, di un'altra trans assassinata. Ma non appena donne, ragazze e un crescente numero di alleati maschi cominciano a parlare contro il sessismo e l'ingiustizia, accade una cosa curiosa: alcune persone lamentano che parlare contro il pregiudizio sarebbe in sé una forma di pregiudizio.

Di questi tempi, prima di poter parlare di misoginia, alle donne si richiede sempre di più di modificare il linguaggio, di modo da non urtare i sentimenti degli uomini. Non dire: “Gli uomini opprimono le donne”, è sessismo, è brutto come ogni prodotto del sessismo che le donne abbiano mai dovuto maneggiare, forse peggiore. Invece, di: “Alcuni uomini opprimono le donne.” Qualsiasi cosa tu faccia, non generalizzare. E’ qualcosa che gli uomini fanno. Non tutti gli uomini – solo alcuni.

Questo tipo di pastrocchio semantico è un modo assai efficace di far stare zitte le donne. Dopo tutto, la maggior parte di noi è cresciuta imparando che essere una brava ragazza significava anteporre sempre i sentimenti degli altri ai nostri. Non si suppone che noi si dica quel che pensiamo, se c’è una possibilità che esso disturbi qualcun altro o, peggio, lo faccia arrabbiare. Per cui, infarciamo il nostro discorso con richieste di scuse, con precauzioni e suoni addolcenti. Rassicuriamo i nostri amici e i nostri amati con: “Tu non sei uno di quegli uomini che odiano le donne.”

Quel che non diciamo è: Ovviamente, non tutti gli uomini odiano le donne, ma *la cultura odia le donne*, perciò gli uomini che crescono in una cultura sessista hanno la tendenza a fare e dire cose sessiste, spesso senza intenzione. Non vi stiamo giudicando per quello che siete, ma questo non significa che non vi stiamo chiedendo di cambiare il vostro comportamento. Ciò che sentite per le donne nei vostri cuori è di minor immediata importanza rispetto a come le trattate su base giornaliera.

**Tu puoi essere l’uomo più gentile e più dolce del mondo, e ancora beneficiare del sessismo. E’ così che l’oppressione funziona.** Migliaia di persone per altro verso decenti sono persuase ad accodarsi ad un sistema ingiusto perché così è meno fastidioso. La risposta appropriata, quando qualcuno chiede un cambiamento in tale sistema ingiusto è *ascoltare*, invece di girare la testa o di urlare, come farebbe un bambino, che non è colpa tua. **E non è colpa tua. Sono sicura che sei amabile. Ciò non significa che tu non abbia la responsabilità di far qualcosa al proposito.**

Senza invocare ottusi stereotipi di genere sul multitasking (la capacità di compiere più operazioni contemporaneamente, ndt.), dovremmo essere tutti d’accordo sul fatto che è relativamente facile avere più di un’idea alla volta in un cervello umano. E’ un grande e complesso organo, il cervello, ha circa le dimensioni e il peso di un orribile cavolo marcescente, ed ha spazio per molte battute – buone o da spazzatura – prese da programmi televisivi, e per il numero di telefono dell’ex amante che non dovresti assolutamente chiamare dopo 6 bicchierini di vodka. Se il cervello non potesse maneggiare grandi idee strutturali assieme alle più piccole e personali, non ce l’avremmo mai fatta a scendere dagli alberi e a costruire cose come le città e i cinema multisala.

Non dovrebbe, perciò, essere difficile spiegare al maschio medio che **mentre tu, individuo**, facendo i tuoi affari quotidiani, mangiando patatine e giocando a BioShock 2, **puoi non odiare e non ferire le donne, gli uomini come gruppo – gli uomini come struttura – lo fanno.** Io non credo che la maggioranza degli uomini siano troppo stupidi per capire questa distinzione e, se lo sono, è necessario migliorare i nostri sforzi per impedire loro di dirigere praticamente ogni governo sul pianeta.

E’ ancora difficile parlare agli uomini di sessismo senza incontrare un muro di difesa che sfuma nell’ostilità vera e propria, e persino nella violenza. La rabbia è un responso assolutamente comprensibile all’apprendere di essere implicati in un sistema che opprime le donne: ma la soluzione non è direzionare quella rabbia ancora sulle donne. La soluzione non è chiudere il discorso accusandoci di “sessismo alla rovescia”, come se questo bilanciasse in qualche modo il problema e mettesse uno stop al vostro sentirvi a disagio.

**Il sessismo deve essere disagiabile.** E’ doloroso e infuriante essere al polo ricevente degli attacchi misogini, ed è doloroso anche vederli accadere e sapere di essere implicati, anche quando si è scelto di non esserlo. Si suppone che tu reagisca, quando ti viene detto che un gruppo di cui sei membro sta attivamente opprimendo altri esseri umani, nello stesso modo in cui si suppone tu reagisca quando il medico ti colpisce il ginocchio con il martelletto. Se nulla si muove, c’è qualcosa di orribilmente sbagliato.

**Dire che “Tutti gli uomini sono implicati in una cultura di sessismo” – tutti, non solo alcuni, può suonare come un’accusa. In realtà, è una sfida.** Tu, individuo di sesso maschile, con i tuoi sogni e desideri individuali, non hai chiesto di nascere in una società che ti dà vantaggi sociali e sessuali sulle femmine. Non vuoi vivere in un mondo in cui le bambine sono stuprate e nei tribunali si dice loro che hanno “provocato”, in cui il lavoro delle donne è sottopagato o non pagato affatto; in cui noi siamo

chiamate troie e puttane perché chiediamo semplicemente eguaglianza sessuale. Tu non hai scelto nulla di tutto questo. **Quello che puoi scegliere, proprio ora, è cosa viene dopo.**

**Tu puoi scegliere, come uomo, di aiutare a creare un mondo più giusto per le donne e per gli uomini. Puoi scegliere di contrastare la misoginia e la violenza sessuale ogni volta in cui le vedi. Puoi scegliere di assumerti dei rischi e di spendere energie nel sostenere le donne, nel promuovere le donne, nel trattare le donne nella tua vita come davvero eguali a te. Puoi scegliere di sollevarti e dire no e, ogni giorno, sempre più uomini e ragazzi stanno facendo questa scelta. La domanda è: tu sarai uno di loro?**

("Of course all men don't hate women. But all men must know they benefit from sexism",  
di Laurie Penny per The New Statesman, 16.8.2013. Trad. Maria G. Di Rienzo.)

Fonte: <https://lunanuvola.wordpress.com/2013/08/18/il-muro-dellostilita/>

## AUTORITÀ FEMMINILE

Sono d'accordo con Giordana Masotto quando dice che le donne non hanno le risposte alle contraddizioni in cui si dibatte l'umanità, ma sanno mettersi in condizioni di trovarle e di contrattare per la loro realizzazione.

Le donne infatti si muovono stando incollate alla realtà: la loro politica fa perno su un pensare e un agire contestuale. E ha modificato negli anni i rapporti con gli uomini, rendendoli più liberi.

Dunque le donne ci sono. E aggiungo che durante la pandemia l'autorità delle donne è circolata, si è mostrata a tutto il paese. Basta considerare quello che è successo in questa occasione: a Codogno è stata una medica che ha diagnosticato il primo paziente disobbedendo anche all'ordine dell'ospedale di non parlare, giovani donne le tre ricercatrici che per prime in Italia hanno isolato il virus, tante le scienziate che ci hanno tenute informate. Le infermiere sono il 78% della categoria e tantissime le mediche ospedaliere.

A questo punto aggiungo una considerazione che so che farà discutere, ma è proprio questo che sento urgente fare.

Se spostiamo lo sguardo in Europa – che con il virus è diventata una casa comune – vediamo che l'autorità femminile acquista ulteriore forza. Tre donne infatti ne hanno in mano le sorti: Angela Merkel, la cancelliera della Germania che quest'anno ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione Europea, Ursula von der Leyen che presiede la Commissione Europea, cioè il centro effettivo del potere in Europa, infine Christine Lagarde che presiede la Banca Centrale Europea. Le due tedesche in relazione tra di loro da anni. Si dice, infatti, che von der Leyen sia la pupilla di Merkel. Queste tre donne, nel conflitto tra i paesi nordici e quelli mediterranei, hanno trovato una accettabile mediazione a partire dalla proposta francese del Recovery Fund. Esse hanno trovato prima un accordo tra di loro e poi hanno contrattato con gli uomini.

Sento già l'obiezione: queste sono donne di potere e noi non siamo per l'emancipazione femminile. Rispondo: sono sicuramente donne di potere che però non vanno dietro agli uomini, pensano con la loro testa e stanno in relazione tra di loro per contrattare con più efficacia con gli uomini.

E poi c'è la minuta ragazza svedese, Greta Thunberg, che ha creato un grande movimento giovanile per salvare, in extremis, il pianeta, indicando anche una pratica scandita nel tempo e quindi più efficace della solita manifestazione.

Infine io sono rimasta incantata dall'immagine di Nancy Pelosi, speaker del Congresso americano, che alle spalle di Trump strappa pagina per pagina il di lui discorso.

Questi esempi sono solo alcuni fra i molti che si potrebbero fare di mediazioni femminili e di gesti coraggiosi di donne. Li ho raccontati per mettere in luce il potenziamento e le indicazioni che possiamo ricavarne per essere libere e autonome. Soprattutto le più giovani che hanno bisogno di "modelli". Come ne ho avuto bisogno io e tante altre, come quelle che hanno scritto il cosiddetto Catalogo Giallo, intitolato «Le madri di tutte noi».

Si impone un passaggio in più rispetto al taglio simbolico che cinquant'anni fa, con la scelta di riunioni di sole donne, ha dato vita alla soggettività femminile autonoma. Oggi la presa di parola è guadagnata. Penso all'imponenza del movimento delle donne nelle sue varie espressioni, alle migliaia e migliaia di testi scritti da donne: romanzi e poesia, saggi in tutti i campi del sapere umano, compresa la politica, l'economia e la scienza.

Si tratta ora di mettere in gioco l'autorità conquistata, e di lasciarci alle spalle il femminismo rivendicativo. Di guardare oltre e di allargare i confini del femminismo. Ci sono uomini che cominciano a sentire e a riconoscere che c'è autorità femminile, uomini che smettono perciò di appellarsi al neutro universale e che fanno parlare la differenza maschile.

Sono pochi? Più di quello che crediamo.

*Lia Cigarini (Via Dogana 3, [www.libreriadelledonne.it](http://www.libreriadelledonne.it), 20 ottobre 2020)*

## DONNE NEL FAR WEST

Mi mancava e l'ho trovato qualche tempo fa su una bancarella: parlo dell'*Almanacco del West* del 1995. E mi ha colpito subito, sfogliandolo, un articolo di *Andrea G. Pinketts* intitolato "Le eroine del West". Scrive:

*"Chi si immagina il West un paradiso di machismo equestre commette un grande errore di valutazione. Sin dai primi viaggi verso l'Ovest del 1846, la penetrazione nel continente ostile non fu, a dispetto del termine, riservata al maschio. Il prototipo della famiglia media vede la donna moglie e madre, ma anche cercatrice di piste e guidatrice di carri. La donna non solo è equiparata all'uomo, ma perde il ridicolo appellativo di sesso debole, in quanto si rivela più dura, paziente, anche fisicamente più forte del compagno. E proprio al tempo delle marce verso la California nasce il mito della 'momm': la donna viene vista come sorgente di forza della nazione.*

*La carovana che lascia Springfield, nell'Illinois, comprende neve famiglie dirette verso la California (...). La marcia prenderà il nome di 'Donner Party' e rimarrà una delle pagine più agghiaccianti di istinto di sopravvivenza e di grandguignolesco veterofemminismo. Alla fine di un terribile inverno i membri del convoglio, intrappolati dal maltempo nelle sierre, praticarono il cannibalismo nei confronti dei compagni di marcia deceduti. Otto uomini su dieci perirono, diventando cibo. Tutte le donne, invece, sopravvissero, evidentemente più forti di tempra e di stomaco. (...)*

*All'inizio del periodo di inteso sfruttamento del West americano poche donne giunsero all'Ovest: un manipolo di coraggiose che si resero immediatamente conto di godere di maggiori privilegi rispetto alle ragazze rimaste all'Est. La penuria di donne nei territori di frontiera elevò la loro condizione sociale. D'altro canto, gli uomini erano così presi dai loro sforzi per arricchirsi che l'idea di una qualche supremazia maschile era l'ultimo pensiero della loro frenetica giornata. Le esigenze della vita del West fecero spesso crollare la distinzione tra attività maschile e attività femminile. (...)*

*Nel 1867 il movimento per il voto alle donne dilaga nel Kansas. Patrocinate dall'oratoria di George Francis Train, l'energico tentativo per la conquista dei diritti civili ha pioniere come Susa Anthony e Lucretia Mott. Due anni più tardi, nel 1869, nel Wyoming il tema del suffragio femminile coinvolse candidati di opposti partiti pungolati da Esther Morris di South Pass City. Dopo le elezioni, i repubblicani andò il governatorato, ai democratici il controllo della legislatura. Convinti di mettere in difficoltà i repubblicani, i democratici approvarono un progetto di legge che concedeva il diritto di voto alle donne. Erano sicuri che il governatore repubblicano avrebbe opposto il proprio veto. Il governatore sorprese invece i suoi avversari politici firmando la legge. Così, di fronte alla nazione incredula, quant'erano increduli i democratici, le donne godettero del diritto di voto nel territorio del Wyoming. Tutto ciò avveniva cinquant'anni prima che l'emendamento alla Costituzione del 1920 estendesse questo diritto alle altre donne americane".*

L'articolo si conclude ricordando, oltre a pistolere e bandite, *Ann Eliza Webb*, che a 23 anni si sposò con un 66enne patriarca mormone "che aveva già altre 18 mogli", che poi abbandonò per tenere conferenze in giro per gli Stati Uniti, e nel 1907 scrisse "Vita di una prigioniera dei mormoni".

Mi è venuta voglia di far conoscere anche a voi queste donne, non per accampare una giustificazione per la mia fedeltà a Tex, ma soprattutto dopo aver letto con curiosità e interesse il libro “*Blandina, una suora italiana nel West*” (che non trovo più, quindi non posso trascrivervi i dati bibliografici mancanti...).

beppe

### *abbiamo letto*

#### **Augusto Cavadi, *L'arte di essere maschi – libera/mente. La gabbia del patriarcato*, Di Girolamo ed., Trapani 2020**

Evangelizzare: la parola è emersa inopinatamente qualche sera fa, durante l'incontro online tra noi Uomini in Cammino di Pinerolo e il Gruppo Uomini di Palermo. La tesi di chi l'ha pronunciata corrispondeva a quanto scrive Cavadi a pagina 111, citando Stefano Ciccone: “*Ci collochiamo consapevolmente in quella minoranza di esseri umani che prima di assumersi il compito di cambiare il mondo preferiscono tentare di cambiare se stessi (...)*”. E corrisponde perfettamente alla mia esperienza personale, che altrettanto consapevolmente metto in parole dicendo che questo cambiamento del maschile impegnerà tutta la vita di ciascuno e tutta la vita dell'umanità. E' un “cammino”, appunto, che ci dona benessere e felicità mentre camminiamo, non quando saremo arrivati... dove?

Questo libro di Augusto, piccolo di formato ma denso di contenuti – analisi, riflessioni e proposte – a mio avviso si iscrive esattamente nella pratica “evangelizzatrice” che negli anni ha seminato in molti uomini il desiderio di dar vita a nuovi gruppi di autocoscienza maschile, perché non basta che cambio, per migliorare il mondo: deve cambiare tutto il genere maschile, tutta la parte maschile dell'umanità. La strada non è che una: questo cambiamento avverrà a mano a mano che un uomo, poi un altro, poi un altro... si metteranno in cammino di cambiamento di sé. Non ci sono scorciatoie, palinogenesi miracolose di massa... Ecco perché il cammino durerà tutta la vita dell'umanità. Perché l'aggressività maschile, agita in mille forme di violenza, viene da lontano ed è dura a finire. Cavadi dedica i capitoli dal 4 al 7 all'analisi delle sue diverse radici.

Le radici biologiche, innanzitutto: non solo la genitalità *intrusiva* del maschio, ma “*più in generale, la sua struttura anatomica (...) non sono estranee alla divisione arcaica dei compiti, attestata dalle ricerche antropologiche, fra le donne – allevatrici di prole e coltivatrici della terra – e gli uomini, cacciatori e guerrieri*” (p 27). Ma questa differenza biologica tra i due sessi, che consegna al maschio un vantaggio in forza bruta, *attesta invece un vantaggio della donna sull'uomo*: gravidanza, parto e allattamento sono una *asimmetria tra i due sessi* che “*può risolversi – per vie inconsue – in una ragione in più di astio nei confronti del mondo femminile, di volontà di rivalsa*” (p 35). Come possiamo uscirne bene? Smettendo di confrontarci con le donne in termini di competizione e di conflitto, ma scegliendo di riconoscere e nominare questa *irriducibile differenza*: solo così possiamo *dare senso* alla vita di uomini e donne. Perché “*anche sotto le gerarchie maschili il nucleo matricentrico della società umana rimane*” (p 38): riconoscerlo ci aiuta a superare con riconoscenza l'insicurezza e il risentimento che ha sempre generato nei maschi, e ci può avviare sui sentieri del possibile *nuovo itinerario* che è la trama del capitolo 8.

Le altre radici della violenza maschile contro le donne, analizzate da Cavadi, sono socio-economiche (cap 5), giuridico-culturali (cap 6) e simbolico-religiose (cap 7). La tesi di fondo, che condivido con convinzione, è che “*le credenze, le convinzioni, i dogmi, i riti incidono nell'immaginario collettivo dei credenti quanto dei non-credenti e degli agnostici*” (p 63).

Il carattere e lo spirito “evangelizzatore” del libro lo colgo in pieno nel capitolo 8, nel quale Augusto traccia le linee di un *possibile itinerario* per il cambiamento maschile, raccogliendo e spargendo i semi buoni delle esperienze che si stanno consolidando da qualche decina d'anni. E' l'invito ad abbandonare la dipendenza dai modelli stereotipati di virilità maschilista predominante, alla ricerca del “*nostro modo personale di interpretare la maschilità*”, scegliendo, nel confronto con uomini e donne, “*quali siano i comportamenti che ci sembrano più convincenti e più corretti*” (p 83). Ecco il senso del

titolo del libro: liberarci dalla *gabbia del patriarcato* e imparare *l'arte di essere maschi liberamente*, non cloni stereotipati funzionali a logiche di dominio che non ci appartengono.

Il gruppo, *disponibile alla sinergia operativa*, si rivela sostegno decisivo e prezioso per questo cammino personale di libertà: *“E' necessario l'apporto di altre persone con cui confrontarsi, scambiarsi le esperienze, le critiche vicendevoli, i suggerimenti, gli incoraggiamenti”* (p 92).

*“I frutti dell'autocoscienza maschile, praticata sia individualmente che collettivamente, vanno registrati osservando il comportamento effettivo quotidiano di chi la intraprende”* (p 96). La consapevolezza acquisita si manifesta necessariamente nell'adozione di modi attenti di stare nelle relazioni con il corpo e con le parole: battute pesanti e barzellette sessiste sono armi tremende, che faticiamo a deporre. E' una questione di *giustizia sociale*, che ci chiede anche di *“ridare valore al lavoro domestico e di cura (...) importante per la crescita personale – di uomini e di donne -, perché (...) cresciamo in autonomia e (...) rafforziamo l'empatia e il sentimento di solidarietà”* (p 100).

Infine, Augusto rileva che questa pratica di autocoscienza personale *in piccoli gruppi di maschi* è, sì, essenziale, ma *limitata sociologicamente*. I numeri sono ancora sempre piccoli, anche se in costante lenta ascesa... *“Da qui l'impegno – secondo le forze e i carismi di ciascuno – di farsi promotori di un'azione pedagogica e politica a più ampio raggio possibile, attivando occasioni di informazione e di formazione nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nelle associazioni laiche e religiose, nei sindacati, nei partiti...”* (p 101). E' l'essenza dell'evangelizzazione: parola che mi piace molto da quando ho maturato, grazie alle donne del femminismo e nella ricerca comunitaria, la convinzione che la *buona notizia* annunciata da Gesù è che la felicità è possibile se uomini e donne riconoscono la matrice patriarcale della vita e scelgono di stare in tutte le loro relazioni con amore, cura e rispetto reciproco. Per noi maschi si tratta di abbandonare, consapevolmente e definitivamente, la cultura e le pratiche di stampo patriarcale, con tutto ciò che questo significa e che continueremo a indagare fino all'ultimo dei nostri giorni. La felicità sta nel cammino quotidiano, non al suo termine, che non vedremo.

Il capitolo 9 rilancia e risponde ad alcune *obiezioni* che sempre ci vengono rivolte:

- La violenza non ha sesso – o, meglio, ha tutti i sessi... ma *“nel caso della violenza maschile contro le femmine (...) ci troviamo probabilmente alla radice di tutte le manifestazioni: alla madre di tutte le violenze”* (p 109).
- Il maschilismo patriarcale è ormai superato. *“L'esperienza diretta di molti e molte di noi attesta che (...) permane una visione delle cose assai poco progredita”* (p 112).
- Il separatismo perpetua la lotta tra i sessi. In realtà il movimento femminista e i gruppi di autocoscienza maschile sono nati dalla *constatazione* dell'esistenza di questa lotta tra i sessi che, visto il numero di vittime, viene spesso chiamata “guerra”; e - scrive Augusto – entrambi questi movimenti *“lavorano per il proprio tramonto, per diventare superflui: per una società talmente equa da non aver bisogno di essi”* (p 116).
- La liberazione delle donne è un problema delle donne. Certo che no: è anche un problema degli uomini, perché *“la mentalità patriarcale è una grande gabbia da cui le donne devono liberarsi non meno degli uomini”*. Serve un'azione *sinergica e convergente di uomini e donne* (p 117).

La *Postfazione* di Francesco Seminarà – animatore del gruppo di Palermo, che non a caso si chiama “Noi uomini di Palermo contro la violenza sulle donne” – fa luce su tre grandi vantaggi che possono venire agli uomini dalla consapevole e convinta destrutturazione degli stereotipi di genere:

1. Scoprire la propria dimensione sentimentale, abbandonando gli atteggiamenti predatori e scoprendo il bello della tenerezza, dell'intimità nelle relazioni, tra maschi e con le donne.
2. Praticare professioni tradizionalmente vietate, *“che comportino dedizione e cura nei confronti degli altri sia in ambito lavorativo che amicale (...) educatore, maestro d'infanzia, infermiere...”* (p 126). Sono professioni poco attraenti anche perché poco retribuite a causa del pregiudizio patriarcale che affida all'uomo il dovere di mantenere la famiglia.
3. Riacquistare la parità genitoriale in caso di separazione: *“se il maschio si impegnasse seriamente in un ripensamento del proprio ruolo, dedicando – durante gli anni di convivenza dei coniugi – alla cura dei figli un'attenzione e un tempo pari a quanto abitualmente vi dedica la madre. I giudici potrebbero, con maggiore facilità, decidere per l'affido condiviso (...) disinnescando così un conflitto in cui spesso le vittime sono i soggetti più deboli, i figli”* (p 128).

Il volumetto è completato da alcuni allegati, tra i quali desidero evidenziare il quarto: *“I pregiudizi nelle frasi di noi giudici”*. Si tratta di un articolo – scritto per un quotidiano di grande tiratura - a firma di Paola Di Nicola, magistrata a Roma, che ha raccolto in un suo *pesante (simbolicamente e istituzionalmente) archivio* i pregiudizi a carico delle donne che si possono leggere in alcune sentenze di *“giudici del Nord e del Sud, uomini e donne, giovani e anziani”*. Li elenco soltanto: *“Le donne sono bugiarde – Le donne causano la violenza – Le donne esagerano – Le donne sono vittimiste – Le donne acconsentono”*.

Commenta Paola Di Nicola: *“Qui non c’è logica giuridica, ma un’inconsapevole condivisione degli stereotipi assorbiti dal contesto sociale e culturale in cui tutti si riconoscono. (...) Solo nei reati di violenza maschile la vittima non è creduta. (...) La ragione è che la struttura della violenza e la sua normalità sono talmente dentro di noi che non riusciamo a leggerla e reggerla, nemmeno se facciamo i giudici”* (p 146).

Scrivere e divulgare, come fa Augusto Cavadi con indubbia maestria, le proprie riflessioni maturate e approfondite in gruppo e facendo tesoro di scritti altrui... anche questo si iscrive nelle pratiche di evangelizzazione, della diffusione della bellissima notizia agli uomini di tutto il mondo: la felicità è possibile! Mettiamoci tutti in cammino alla sua ricerca!

Beppe Pavan

## VIOLENZA CONTRO LE DONNE: LA DIS-EDUCAZIONE DEI GIOVANI CATTOLICI

Ogni 25 novembre, ormai da qualche anno, condivido un pezzettino della mia storia – gesto che paradossalmente è sempre un po’ violento perché pone gli altri davanti a un nudo. Lo faccio non perché la mia storia sia particolarmente grave, anzi è una tra le tante, ma perché intercetta un mondo che troppo spesso si crede al sicuro dall’esercizio della violenza di genere: quello cattolico. Sessismo tra i cattolici? forse. Violenza? per carità!

Eppure cattolici erano tutti i “miei” uomini, quelli con cui almeno per un attimo ho immaginato il mio futuro, e per cattolici non intendo d’etichetta, intendo credenti praticanti, stimati nelle loro parrocchie, assidui frequentatori di iniziative di pastorale giovanile, talvolta ex seminaristi. È con loro – non con tutti – che io ho fatto esperienza di quella che con il tempo ho imparato a chiamare “violenza” senza il timore di sembrare esagerata: ricevere domande morbose cui non volevo rispondere, giudizi colpevolizzanti «in nome della verità», commenti su trucco e vestiario, dover cancellare foto dai social, rendere conto delle mie frequentazioni, dover sempre scendere io a compromessi, dover dire “no” due volte, dover giustificare ogni “sì”.

### **Il potere, un argomento tabù.**

In realtà ho voluto molto bene agli uomini che si confondono tra queste righe. Parlare di violenza, ancora oggi mi fa sentire in colpa verso di loro, perché sono tutte persone che ho profondamente tentato di comprendere, e perciò so che *davvero* non sapevano, non capivano, non volevano. Uso il plurale apposta, facendo evidentemente di tutta tutta l’erba un fascio, per proteggerne alcuni più di altri. Ma questa non è una vendetta, per nessuno di loro. Io sono arrabbiata con altri. La mia rabbia è per ambienti cattolici che non tematizzano affatto la violenza, anzi si compiacciono che il moralismo dissuada i loro figli dall’alzare le mani, fingendo che non li induca invece a sciogliere la lingua con altrettanta cattiveria. D’altronde la violenza continuerà a strisciare subdola finché non si ammetterà, fin nella considerazione del ministero ordinato, che **il potere anche quando è declinato come servizio resta sempre in sé violento, perché impone una presenza. La mancanza di un’onestà riflessione sul potere dei ministri (tutti maschi) implica e segnala spesso la loro ingenuità su cosa sia la violenza di genere, ingenuità che infatti si riverbera anche sui laici, inesorabilmente.**

### **Soffocare di pastorale vocazionale**

Ma il mio *j’accuse* più grande è rivolto a una pastorale giovanile che ancora insiste sulla vocazione come definizione di sé rispetto all’altro sesso, specialmente per le donne per le quali la maternità sem-

bra ancora l'unica via, o nel matrimonio o nella consacrazione. Troppe mie coetanee, nate negli anni '90, stanno toccando i trent'anni con l'angoscia di dover ancora attendere la propria realizzazione in una coppia: **mai la vocazione è stata declinata per loro in termini, per esempio, professionali, perché ancora si fatica a pensare realmente al laicato come via percorribile di vita cristiana fuori dal matrimonio.** "Solo" il battesimo pare troppo poco per dire di aver scelto una strada? Il mio *j'accuse* è per l'attenzione ossessiva, nella catechesi, nella predicazione e nell'accompagnamento spirituale, a *un pezzo* del corpo delle donne: la gravidanza in potenza delle adolescenti, la gestione della sessualità di coppia che ci si aspetta (solo) da loro, la gravidanza "da non perdere" delle giovani cui costantemente si cita l'orologio biologico, la gravidanza unico motivo di reverenza dovuta, a noi miracolose creature da proteggere sotto una campana di vetro. Siamo sempre madri madri madri madri madri, di bambini, di fidanzati e di mariti, e come madri *dobbiamo*: stare in un ruolo, dare regole, essere impeccabili, fare da puntello. **Questo è un giogo solo pesante, qui non c'è buona notizia.** Qualcuno, pur con le migliori intenzioni, mi ci ha schiacciato più volte.

Il 25 novembre io ho solo rabbia, con cui ripenso a uomini che in verità ho amato. È per loro che vorrei Chiese più consapevoli delle responsabilità che hanno nel contenimento della violenza di genere. Vorrei che i cattolici maschi, preti e laici, potessero ragionare sui loro ruoli di potere e sulla loro maschilità *prima* che sull'altrui femminilità. E vorrei, soprattutto e per tutti, una pastorale vocazionale liberante. Che poi sarebbe una pastorale evangelica.

*Alice Bianchi (in "Il Regno delle donne" – www.ilregno.it- del 23 novembre 2020)*

Dal BOLLETTINO DEL GRUPPO "UOMINI IN CAMMINO" DI BRINDISI. **Gennaio 2021**

## LA VITA STA DA UN'ALTRA PARTE

*"Mais finalement, finalement. / Il nous fallut bien du talent / Pour être vieux sans être adultes"*

(Jaques Brel)

(Ma finalmente, finalmente... c'è voluto del talento per riuscire a invecchiare senza diventare adulti).

"Prima o poi bisogna sapersi spogliare di tutte (troppe) le difese che uno ha imparato a mettere tra sé e gli altri, tra sé e la vita. Andare avanti con la pretesa di non rimettersi in discussione è una forma di suicidio convenzionale, di inganno universale. Perché l'uomo sicuro di sé è solo un povero illuso che sta sprestando i migliori anni della propria vita ad avere ragione, a badare che tutto sia sotto controllo. La vita sta da un'altra parte. Sgorga in mezzo a coloro che non hanno trovato risposta alle loro domande esistenziali. In mezzo ai naufraghi dell'amore. Ai superstiti del tradimento, agli innocenti delle carnicine.

Bagna di dolce luce i feriti della speranza, che cercano di salvare almeno il ricordo dell'emozione che li ha portati fino all'abisso. Riscalda i sopravvissuti del sogno infranto. Coccola le vittime del gelo interno, i reduci della delusione per quanto poca cosa, alla fin dei conti, sia la realtà.

Accompagna i disperati, gli abbandonati, i dimenticati. La vita sa che trionfalismo, superbia, sicurezza e certezza sono solo ridicoli travestimenti della miseria umana.

Spesso, nel cuore della notte, i miei occhi si aprono e, mentre mi consegnano al buio infinito della stanza, spalancano porte e finestre della mia anima"...

Dal capitolo "Fragili e vulnerabili" da pagina 93 del testo "*Ozio Lentezza Nostalgia, Decalogo mediterraneo per una vita più conviviale*", di Christofer Baker, EMI Edizioni, Bologna, 2010".

*Mario Bolognese*

---

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo  
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: [carlaebeppe@libero.it](mailto:carlaebeppe@libero.it)**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad  
**Associazione VIOTTOLI - Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie.  
Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

---